

RACCONTI / NAFISSA THOMPSON-SPIRES

# A suicidarti con la testa nel forno rischi di rovinare le extension nuove

Dodici storie per entrare da diverse angolazioni in case e vite della classe media afroamericana

GIUSEPPE CULICCHIA

L'afroamericana Nafissa Thompson-Spires è stata accostata in patria, grazie al suo libro d'esordio intitolato *Facce di colore*, tradotto per Black Coffee da Massimiliano Bonatto, nientemeno che a Junot Diaz. E la sua indagine sull'identità odierna dei discendenti degli schiavi deportati secoli fa negli Stati Uniti si rifà, per quanto riguarda l'architettura di questo volume e il titolo, alla rubrica «Heads of the colored people» firmata da James McCune Smih sul quotidiano *The North Star* intorno alla metà dell'Ottocento. Anche qui siamo in presenza di racconti, in tutto una dozzina, che da diverse angolazioni e a tratti con uno spiccato umorismo ci fanno entrare nelle case e nelle vite di una serie di personaggi che appartengono alla classe media afroamericana, un ambiente che l'autrice mostra di conoscere bene e che ci viene restituito non senza fare ricorso a una certa impertinenza.

Si pensi all'incipit di *Suicidio*, *veglia*: «Jilly tolse la testa dal forno anzitutto perché faceva caldo... e preferendo rimanere con la testa intatta, senza strinarsi le nuove extension ramate, e

non avendo cloroformio in casa, prese atto che non si sarebbe spenta da vera poetessa». L'aspirante emula di Sylvia Plath si preoccupa però di aggiornare comunque il suo stato su Facebook, rendendo noto ai suoi 1672 amici, per mezzo va da sé di una poesia (in effetti non è una poetessa, le piace solo variare i suoi post), che ha intenzione di suicidarsi. Dopodiché si impone di non controllare il telefono ogni minuto per vedere se qualcuno ha messo «mi piace» al suo annuncio, arrivando al punto di infilare l'apparecchio dentro il microonde, visto che poi recuperarlo è una tale seccatura che spera vivamente di stancarsi di farlo. Ma perché Jilly cerca di attirare l'attenzione dei suoi cosiddetti amici inscenando un improbabile suicidio e annunciando la cosa su Facebook? Forse perché non le è mai successo nulla di emozionante o di terribile, e gli unici episodi di razzismo di cui è stata protagonista risalgono a quando si è accorta che delle altre donne, asiatiche, bianche ma anche nere, la tenevano d'occhio quando si aggirava nelle boutique di lusso?

La Thompson-Spires, è evidente, desidera sottrarsi a una narrazione ormai ampiamente stereotipata, e nel racconto *Belles Lettres* lo fa con

una certa qual dose di deliziosa perfidia, mettendo in scena la corrispondenza epistolare tra due madri, l'una dottoressa in psicologia clinica, l'altra docente associata in psicologia dell'educazione, che si scrivono lettere via via sempre più velenose e violente riguardo al rapporto per così dire poco empatico tra le figlie, compagne di scuola alla Westwood, infilando le missive negli zaini delle due. Qui la satira che prende di mira due donne acculturate e progressiste della upper-middle-class afroamericana davvero non fa sconti, e ci si chiede quali sarebbero le reazioni delle lettrici se le stesse identiche parole le avesse scritte un autore bianco di sesso maschile, o se la stessa storia fosse stata portata al cinema da Woody Allen. Ma temo che la risposta a questo interrogativo sia scontata, il che la dice lunga sull'attuale *Zeitgeist*. Sta di fatto che anche nelle pagine dove il registro comico prende il sopravvento producendo non di rado risvolti paradossali, la Thompson-Spires sa essere in realtà serissima: Fatima, personaggio che torna a più riprese in vari racconti in veste di bambina e poi di adolescente e ancora da giovane donna, è la figura che lega queste storie segnate dalla consapevolezza di appartenere a una parte della società americana che anco-

ra oggi di interroga sulla sua identità. Nel racconto *Le difese del corpo contro se stesso*, la ragazza ormai trentenne partecipa a un corso di yoga e ricorda come ai tempi della scuola dovesse combattere ogni giorno contro gli attacchi d'ansia provocatigli dall'essere una delle due sole allieve afroamericane in una classe di bianchi, con l'aggravante che l'altra ragazzina nera, Christina, con cui in teoria avrebbe dovuto fare amicizia, la prendeva in giro per via del sudore prodotto da quegli attacchi: «Nessun deodorante elimina del tutto l'odore prodotto da troppo sudore, troppa ansia, troppi cappotti e ormoni secreti da un corpo undicenne. Però rimasi comunque sorpresa quando, come formiche, a uno a uno i miei compagni di classe mi annusarono tornando al posto, trascinandosi dietro parole come "marcio", "schifo" e "strana forte"». Eppure, quando Fatima si fa male durante un esercizio di yoga, la sola a soccorrerla davvero è l'unica altra afroamericana iscritta al corso.

Tra neri come Riley che per sentirsi accettati si mettono le lenti a contatto azzurre e si tingono i capelli di biondo e madri che impazziscono di dolore a causa delle violenze perpetrate su due giovani, *Facce di colore* è un libro che racconta che cose significhi essere neri nell'America di questi nostri giorni. —

## Scrittrice esordiente

Nafissa Thompson-Spires, nata a San Diego, dopo l'università ha frequentato un master scrittura creativa all'Università dell'Illinois. Ha scritto racconti per giornali e riviste e nel 2018 è stata selezionata fra i candidati al «National Book Award»



ILLUSTRAZIONE DI CAMILLA ZAZA



Nafissa Thompson-Spires  
«Facce di colore»  
(trad. di Massimiliano Bonatto)  
Black Coffee  
pp. 256, € 15

Neri che mettono lenti  
a contatto azzurre  
e si tingono i capelli  
per essere «bianchi»

Una parte della società  
che ancora oggi  
si interroga  
sulla propria identità

